

CALL FOR PAPER

2° Convegno nazionale della rete Emancipatory Social Science

Università di Parma, Via Università 12

17-20 gennaio 2024

Anatomie del potere nel quotidiano

Focus tematico:

L'obiettivo del convegno è proporre un tipo di analisi dei contesti di oppressione e assoggettamento, ma anche delle contro-condotte e dei connessi processi di resistenza e conflitto, che privilegi chiavi interpretative e metodologie interessate al reiterarsi quotidiano dei sistemi di potere, interrogando specificamente il modo in cui essi sono vissuti, esperiti, incarnati e riprodotti quotidianamente, ma anche messi in discussione e riconfigurati, dagli attori sociali. Nonostante diffusi tentativi di produzione di dinamiche di rottura dello status quo, questi ultimi sono infatti coinvolti in sistemi complessi nei quali spesso si trovano ora a somministrare contenimento, ora a patirlo, in forme circolari e con modalità plastiche che rideclinano e mantengono la disuguaglianza, in modi non semplici da inquadrare e riattualizzare.

Più specificamente, il convegno vuole dare spazio ad un approccio fenomenologico alla questione del potere e al suo funzionamento in vari contesti sociali, con attenzione alle dimensioni intersezionali di genere e ai processi di razzializzazione, valorizzando metodologie della ricerca qualitativa di tipo autoriflessivo, creativo, partecipativo, che consentano non soltanto di illuminare elementi opachi della reificazione del mondo, ma anche di generare relazioni sociali specifiche, forme di con-riflessività in grado di produrre discontinuità immaginaria e cognitiva, di contrastare autocolpevolizzazioni e letture di tipo individualistico che oggi assegnano ai subalterni tanto l'origine della fragilità quanto il peso della resilienza, di dare sollievo, a volte persino di facilitare processi di soggettivazione e sottrazione.

A partire dalla esperienza della Rete Emancipatory Social Science e delle analisi svolte insieme ([Emancipatory Social Science, Monica Massari e Vincenza Pellegrino \(cur.\) \(orthotes.com\)](#); [Scienze sociali ed emancipazione | GUP \(unige.it\)](#)), alcuni contesti e alcune tematiche ci stanno particolarmente a cuore, tra cui:

Potere, mobilità, segregazioni

Potere, temporalità, memorie

Potere, istituzioni, violenza strutturale

Potere, università, saperi

Potere, precarizzazione, abitare

Potere, genere, incorporazione

Potere, spazio pubblico digitale, violenza

Potere, razzializzazione, colonialità

Potere, giustizia, ambiente

Comitato scientifico a cura del coordinamento della Rete Emancipatory Social Science:

Thomas Aureliani (UniMI), Francesca Bitetto (uniBA), Sandra Burchi (UniPI), Omid Firouzi Tabar (UniPD), Angela Genova (UniUR), Alberta Giorgi (UniBG), Daniela Leonardi (UniTO), Monica Massari (UniMI), Simona Miceli (UniMI), Carlotta Mozzana (UniMiB), Vincenza Pellegrino (UniPR), Giuseppe Ricotta (UniSapienza Roma), Giulia Selmi (UniPR), Michela Semperebon (UniPR), Tiziana Tarsia (UniME).

Comitato organizzativo locale UniParma:

Jacopo Anderlini, Vincenza Pellegrino, Anna Vittoria Sarli, Giulia Selmi, Michela Semperebon.

Modalità organizzativa:

La proposta è quella di una presentazione orale in uno dei 14 panel a seguire, indicando il numero del panel e inserendo:

Nome e Cognome degli\ delle autori\trici e affiliazione;
Titolo dell'intervento;
Breve abstract di max 600 parole.

La call è rivolta esplicitamente non solo a ricercatori\trici accademici\che ma anche a non accademic*, artist*, operatori e operatrici sul campo.

Si chiede di inviare la propria proposta di abstract entro il **30 OTTOBRE 2023** alla segreteria organizzativa (essconference2024@gmail.com; vincenza.pellegrino@unipr.it; monica.massari@unimi.it).

Si chiede di inserire nell'oggetto della email il tag: [@ESS2024](#) e il NUMERO DEL PANEL. (P1, P2, P3 ...).

Ad esempio Oggetto: [@ESS2024 P1 Invio abstract](#).

Scadenze:

Sottomissione del abstract di partecipazione: **30 OTTOBRE 2023**

Comunicazione dell'accettazione dei contributi entro: **20 NOVEMBRE 2023**

Conferma di iscrizione (gratuita) al convegno entro: **15 DICEMBRE 2023**

Programma definitivo entro: **20 DICEMBRE 2023**

Per chi è in condizione lavorativa precaria o non disponga di risorse economiche per rimborsi di missione: stiamo organizzando una rete di ospitalità informale.

PANEL

P1 - Panel 1

Processi di *bordering* e *debordering* nel quotidiano: frontierizzare e de-frontierizzare la realtà sociale

Jacopo Anderlini, Uni Parma – (jacopo.anderlini@unipr.it)

Giuseppe Ricotta, Uni Sapienza Roma – (giuseppe.ricotta@uniroma1.it)

La letteratura accademica ha da tempo iniziato a interrogarsi sui processi di confinamento o frontierizzazione – il *bordering* – a partire dagli studi che hanno avuto come focus i confini geografici degli stati-nazione (De Genova 2017; Mountz and Loyd 2014; Murphy 2019) per poi allargare lo sguardo ai meccanismi di esclusione, etichettamento e inclusione differenziale che ingenerano quotidianamente processi di *bordering* creando veri e propri spazi\tempi separanti, epoche parallele, presenze negate sino all'invisibilizzazione e all'assenza, e così via (Rumford 2006; Zetter 2007; Côté-Boucher, Infantino, and Salter 2014; Wacquant 2016; Yuval-Davis, Wemyss, and Cassidy 2019; Santos 2018, 19). Il confine diviene quindi un modo per concettualizzare la separazione, un tentativo di lettura dei processi non solo di *governance* della mobilità, ma anche di "selezione, reiterazione, contenimento della marginalità sociale" (Mezzadra & Neilson 2013). In questo senso potremmo parlare di *borderscape* per descrivere paesaggi culturali, sociali, politici, economici e giuridici attivamente "frontierizzati", cioè dove soggetti diversi sono sottoposti a differenti meccanismi di un confinamento selettivo sia in senso simbolico che materiale (Brambilla 2015; Altenried et al. 2018), attraverso modalità di gestione del passaggio differenziali che si articolano attraverso la frammentazione dello spazio e l'imposizione del ritmo (chi può entrare e chi no; quanto si deve sostare; quanto ci si può muovere nell'attesa, come intendere spazi e sale di attesa, e così via). Particolarmente sfidante in questo senso diventa l'analisi delle istituzioni ad esempio che, pur dentro un percorso storico di apparente apertura rispetto alla "possibilità di parola", induriscono e moltiplicano i processi di *bordering*, i modi in cui suddividono per categorie, collocano in spazi separati ed escludono, dimenticano sino a far sparire, e così via.

I complessi meccanismi del confinare cui facciamo riferimento rimandano, come è per tutto le forme e le dinamiche di assoggettamento, a spinte contrastanti che vanno nella direzione del superamento, del *debordering*: pratiche sociali di attraversamento dello spazio\tempo dato che contestano e contendono queste forme di organizzazione del mondo in gruppi umani separati e di esclusione, poiché ogni separazione allude in

fondo ad un processo di gerarchizzazione dell'umano che viene messa in discussione dal movimento di alcuni, dalla sottrazione, dall'auto rivisibilizzazione e così via. Lo *sconfinamento* diviene così pratica specifica e interessante da concettualizzare, nelle sue dimensioni simbolica e culturale, fisica e materiale, da tempi e spazi imposti. Se possiamo parlare di *bordering* nel controllo delle mobilità/migrazioni, possiamo pensarlo anche rispetto alla costruzione sociale delle disabilità, povertà, delle età, delle identità e così via. In tal senso possiamo pensare al *debordering* come ad azioni di solidarietà che rendono porosi i confini (ti accompagno, ti ospito, ma ancor prima ti ascolto, ti vedo e così via) ma anche forme di azione nello spazio pubblico (Arendt 1958) dalle strategie discorsive più variegate, da Black Lives Matter alle rivendicazioni transfemministe, dalle performance alla occupazione di attività istituzionali riaperte all'incontro tra chi in quei luoghi non si vedeva/incontrava mai.

In tal senso ci interessa leggere i processi di *frontierizzazione* o *bordering* insieme a quelli di *sconfinamento* e *debordering*. A partire da queste riflessioni, in questo panel ci piacerebbe invitare contributi teorici e narrazioni di pratiche che si concentrino su:

- Processi di confinamento e sconfinamento intorno ai confini/frontiere: forme di solidarietà, governance delle mobilità, autonomia delle migrazioni.
- Processi di etichettamento, costrizione dello status, categorizzazioni che agiscono come veri e propri dispositivi di frontierizzazione, e processi di contro o de-etichettamento in epoca contemporanea.
- Temporalità e frontierizzazione del sociale: i funzionamenti dell'attesa o dell'accelerazione forzata imposta a diversi gruppi sociali; i funzionamenti della disobbedienza dai tempi forzati.
- Sentimenti e immaginari dell'urgenza – mancata elaborazione della memoria collettiva e inimmaginabilità del futuro - come confinamento nel presente (la presentificazione come *bordering*) e contro movimenti di *debordering* dell'immaginario (azioni e forme del collettivo che riaprono il tempo a venire).
- Tutto quanto di altro può essere inteso come meccanismo sociale di *bordering* e di *bebordering*.

Infine, sono benvenuti contributi scritti, visuali e sonori; riflessioni teoriche e metodologiche sul *bordering* e il *debordering* ma anche esperienze e performance artistiche che ci propongano una pratica di *debordering*.

P2 - Panel 2

Ecologia, vivente, movimenti e (in)giustizia ambientale

Thomas Aureliani, Uni Milano – (thomas.aureliani@unimi.it)

Francesca Bitetto, Uni Bari – (francesca.bitetto@uniba.it)

Emanuele Leonardi, Uni Bologna – (emanuele.leonardi3@unibo.it)

Il mondo contemporaneo è attraversato da una profonda crisi ecologica che, come è noto, si configura anche e soprattutto come una crisi sociale in cui si cristallizza un complesso di diseguaglianze che uniscono quelle ambientali a quelle "razziste", etniche, di genere, di classe e quelle che si inseriscono nel solco Nord-Sud globale. "Viviamo in un'era degli scarti", secondo una recente interpretazione di Marco Armiero, ovvero un periodo storico segnato dalla continua produzione di persone, comunità e luoghi di scarto, in cui si sono moltiplicate quelle che negli studi sulla giustizia ambientale sono chiamate "zone di sacrificio", ossia luoghi in cui sono scaricate le esternalità negative dell'inquinamento ambientale; dove i danni ambientali si intersecano e si alimentano reciprocamente con le diseguaglianze, la povertà e lo sfruttamento e dove la salute fisica e mentale e la qualità della vita degli esseri umani sono compromesse in nome dello sviluppo economico, del "progresso" e più in generale del capitalismo estrattivista contemporaneo.

Allo stesso tempo assistiamo ad una proliferazione di esperienze di mobilitazione dal basso che provano a contrapporre i loro corpi e le loro idee al degrado ecologico e sociale, muovendo da una concezione di un ambientalismo militante, fatto di cittadini, comitati, associazioni e network sociali che si muovono nell'ampio alveo di quello che è riconosciuto come movimento per la giustizia ambientale o "ecologismo dei poveri", per richiamare la fortunata e incisiva espressione di Martinez Alier.

In tale direzione, il panel si propone di riflettere, in uno spazio disciplinare e metodologico ampio, sul rapporto uomo-natura, sulle conseguenze del capitalismo estrattivista a livello socio-ambientale, sui danni e le conseguenze sanitarie sui corpi umani e non-umani, ma anche sulle forme di resistenza e mobilitazione

comunitaria. Il panel è altresì aperto a riflessioni di tipo metodologico che riflettano sulle opportunità e le potenzialità di utilizzare metodi emancipanti e partecipativi in tale vasto e ricco campo di studi.

P3 - Panel 3

Il mondo quando entra dentro: anatomie del potere nel carcere quotidiano

Charlie Barnao, Uni Catanzaro – (charlie.barnao@unicz.it)

Claudio Conte, Uni Calabria

Vincenza Pellegrino, Uni Parma – (vincenza.pellegrino@unipr.it)

Il carcere nel suo quotidiano è un contesto molto difficile da cogliere a pieno. Da un lato, coabitano al suo interno diversi sottoinsiemi dello Stato le cui professionalità - polizia penitenziaria, area educativa, scuola e università, professionisti del sanitario, baristi, operatori/trici delle mense e così via - paiono rapidamente assumere una declinazione specifica ridefinendo i ruoli in modo diverso da quanto avviene all'esterno. La declinazione del proprio funzionamento personale e professionale, e il modo in cui i ruoli prendono parte ad un sistema complessivamente centrato sull'annichilimento e la paralisi della vita delle persone detenute, ci pare interessante per coglierne la natura sociale. Perché non è facile comprendere come formazioni, saperi, linguaggi così diversi possano essere ricondotti ad ordine specifico molto diverso da quello che essi hanno tra loro in altri spazi.

Questo avviene, ad esempio, attraverso le strategie di gestione dei tempi e degli spazi. Le lunghissime attese, i silenzi, le mancate risposte, diventano le modalità con cui non si gestiscono soltanto i detenuti, ma anche e soprattutto i mondi che entrano per svolgere il proprio lavoro professionale. In questi spazi, che si immaginano caratterizzati da un alto livello di normatività e quindi di certezza, la discrezionalità è invece elevatissima, e in qualche modo funzionale ad un continuo processo di rieducazione dell'umano che lo porti fuori dalle sue funzionalità precedenti. Il funzionamento burocratico in carcere, con le sue declinazioni rieducative e normalizzanti peculiari, può essere indagato anche per capire meglio, comparativamente, quanto avviene fuori, a quelle stesse persone, a quegli stessi professionisti. O ancora, interessanti sono i processi di “de-sessuazione” degli individui (le indicazioni a vestirsi in modo casto, a non manifestare orientamenti e interessi sessuali e così via) nei quali sono coinvolti tutti, non solo detenuti ma anche lavoratori/trici che entrano in carcere, però dentro un contesto in cui la stereotipia sui generi (le indicazioni su come ci si deve comportare in quanto maschi e in quanto femmine) è tale da indurre un vissuto contrario di “iper-sessuazione”.

Questi ed altri processi di educazione tra adulti, finalizzati a produrre un universo di senso a sé e in parallelo, ci paiono molto interessanti da indagare a partire da diversi punti di vista, anche professionali, certo anche come processi di reazione, di soggettivazione e resistenza.

Dall'altro lato, ci pare che le persone detenute siano coinvolte in queste interazioni in modo specifico, con un loro punto di vista specifico sul mondo esterno che vedono entrare e sul modo in cui esso si mette in scena dentro il carcere. Nell'interazione con docenti, studenti, volontari, oltre che con operatori operatrici dello stato sociale e sanitario che entrano quotidianamente in carcere, le persone detenute cambiano prospettiva e assumono teorie sulla società e filosofie sulla storia che ci paiono molto interessanti.

In questo panel ci piacerebbe allora indagare queste dimensioni da diversi punti di vista, quelli degli operatori delle operatrici dei docenti dei volontari dei cittadini e ovviamente dei detenuti che vivono quotidianamente il carcere.

Ciò che ci interessa è stimolare la riflessività di tutti questi attori sociali, interrogare le possibilità che una ricerca qualitativa - soprattutto di tipo riflessivo, (auto)biografico, (auto)etnografico, collaborativo, partecipativo, ma anche visuale, art based, espressivo, ermeneutico - possa illuminare le dinamiche del quotidiano dentro a spazi concentrazionari come quelli del carcere, emblematici per tutti coloro che vogliono indagare il funzionamento del potere nel quotidiano.

P4 - Panel 4

Potere, istituzioni, violenza strutturale. I nuovi meccanismi di spazializzazione dei corpi devianti nelle città contemporanee

Sandra Burchi, Uni Pisa – (sandra.burchi@sp.unipi.it)

Maddalena Rossi, Uni Firenze – (maddalena.rossi@unifi.it)

Per chi si occupa di città e territorio lo spazio rimanda necessariamente al corpo (BIANCHETTI 2020). L'esplorazione della relazione tra lo spazio e il corpo è stata ed è alla base di ogni pratica di trasformazione spaziale perseguita dal progetto architettonico e urbanistico: “il corpo è canale di transito tra spazio e progetto: il tramite con il quale

il progetto manipola lo spazio” (*ivi*, p.13). Tale relazione tra corpo e spazio architettonico e urbano è l’essenza stessa del farsi della città nella misura in cui la città è stata storicamente tramite, vettore situato, del potere politico ed economico che ad essa sovrastende e, quindi, potentissimo vettore di normalizzazione dei corpi, soprattutto quelli caratterizzati da un qualche forma di devianza (LEFEBVRE, 1974). A partire dalla fine dell’Ottocento il corpo deviante è stato preso ‘in cura’ dalla cultura del progetto architettonico e urbanistico in modi numerosi e differenziati, la maggioranza dei quali riconducibili alla grande illusione della medicalizzazione dello spazio e alla lunga parabola dell’igienismo (BIANCHETTI, 2020), in nome di un mondo sano e ordinato. Saranno quindi i corpi devianti – diminuiti, difettosi, minacciosi – l’oggetto principale da cui difendere l’ordine sociale costituito, mediante pratiche di esclusione e di rimozione degli stessi, attraverso lo *spazio*, meccanismo preferenziale per il loro *disciplinamento* (FOUCAULT, 1961). Il trattamento spaziale dei corpi devianti troverà così nella nascita delle istituzioni totali ottocentesche, con i loro meccanismi di esclusione e violenza (GOFFMAN, 1968), la sua principale traduzione materica.

Il panel proposto intende allora interrogarsi intorno alle forme che assume il rapporto tra istituzioni totali, spazio urbano e devianza nelle città e nei territori contemporanei.

In particolare, si intende riflettere su:

- Le contemporanee geografie di definizione della devianza nei sistemi di potere contemporanei.
- Le nuove forme e significati delle istituzioni totali (carceri, asili della follia, campi).
- I nuovi meccanismi di esclusione degli spazi urbani contemporanei.

Ci interessano proposte che si muovano dalle esperienze di ricerca sul campo o che valorizzino, anche dal punto di vista teorico, le metodologie della ricerca autoriflessiva, partecipativa e creativa.

P5 - Panel 5

Potere, sfrattabilità e margini di azione. In cerca di parole e metodologie per il diritto all’abitare.

Alina Dambrosio Clementelli, Uni Milano – (alina.dambrosio@unimi.it)

Daniela Leonardi, Uni Torino – (daniela.leonardi@unito.it)

La questione abitativa ricopre un’importanza fondamentale nelle odierne società. Al momento attuale, assistiamo a una ripresa del dibattito sulla sua centralità, anche a seguito del manifestarsi della pandemia da Covid-19 e del conseguente acuirsi delle disuguaglianze. Riteniamo si tratti di un tema imprescindibile per le scienze sociali che si interrogano e vogliono agire in chiave emancipatoria anche a fronte del farsi concreto del potere che, se solitamente viene tematizzato come concetto astratto, - in quella che definiamo questione abitativa (Madden e Marcuse, 2020) - assume molteplici forme, esperite quotidianamente dai soggetti in condizione di vulnerabilità. I processi legati al *displacement*, per esempio, hanno effetti su molteplici scale e piani (da quello affettivo e quotidiano a quello urbano), intaccando profondamente la vita quotidiana materiale e il senso del luogo (Rose, 2001). Questa più ampia accezione del *displacement* riesce a mostrare come i diversi sistemi di potere agiscano e a fotografare diverse condizioni prodotte: simboliche, culturali, materiali che minano la sicurezza ontologica dei soggetti (Giddens, 1991).

Il dibattito, al di là dei confini del nostro paese, enfatizza la condizione di precarietà continuativa, che finisce con il caratterizzare interamente le esistenze degli individui. Si mettono a tema condizioni quali il “precarious housing” (Power, 2019; Díaz McConnell, 2017), “continuous displacement” (Preece, Garratt, & Flaherty, 2020), “evictability” (van Baar, 2016), “permanent displaceability” (Roy et al., 2022) che impattano significativamente sul senso di sé, sulla costruzione delle soggettività e modificano la percezione delle temporalità, a volte comprimendola, a volte mediante una sensazione di blocco in un eterno qui e ora.

A nostro avviso, queste definizioni hanno il pregio di enfatizzare la dimensione processuale dei fenomeni e di interrogare le categorie interpretative per allargarle, modificarle, capovolgerle. Alle nostre latitudini rileviamo una mancanza di parole adatte a nominare, ad analizzare queste processualità che si danno in relazioni di potere asimmetriche -spesso caratterizzate da grande discrezionalità - con lo stato, con le istituzioni ma anche a seconda delle linee di classe, genere e ‘razza’ (Hill Collins, 2006).

Nella presente sessione intendiamo, ad esempio, mappare come i processi di razzializzazione si intersecano ai processi di gentrificazione ed espongono le persone in cerca di soluzioni abitative sul mercato privato a una serie di problematiche aggiuntive; quali processi influenzano le percezioni di insicurezza delle donne o quali conseguenze sul piano dell’abitare ha la violenza maschile e di genere, privilegiando un approccio intersezionale.

Il dibattito italiano, troppo spesso, è concentrato su degli *stati*, su categorizzazioni, anziché sui *processi* e anche per questo a volte si rinchiude in iper-specialismi che non aiutano, per esempio, a individuare le connessioni tra

il fatto di sperimentare la condizione di senza dimora per le donne, collegandola direttamente a situazioni di violenza economica, di violenza familiare e istituzionale.

Ci interessa, dunque, provare a sviluppare questo tipo di sguardo: una postura analitica che sappia focalizzarsi sulle dimensioni processuali, sul farsi concreto del potere nella quotidianità, nei corpi.

L'invito è rivolto a coloro che, in qualità di studiosi/e, attivisti/e, professionisti/e, operatori/trici sociali, artisti/e, abbiano indagato questi aspetti attraverso l'uso di strumenti metodologici creativi, quali mapping e video collaborativo, performance, l'utilizzo di strumenti visuali, walking ethnography ecc., che riescano a indagare l'aspetto emotivo, affettivo, simbolico e materiale in una dimensione processuale con i soggetti della ricerca. Il panel sarà costruito attraverso una restituzione di queste esperienze, ma è anche pensato per essere un'occasione per proporre *in situ* workshop che sperimentano queste o altre metodologie. Nel rispondere, chiediamo di specificare se si intende proporre un'attività pratica da sperimentare in presenza oppure una restituzione di un'esperienza di una ricerca e/o di pratiche collettive.

P6 - Panel 6

Razzializzazione, bianchezza e nerezza nella vita quotidiana

Gaia Farina, Uni Padova – (gaia.farina@unipd.it)

Annalisa Frisina, Uni Padova – (annalisa.frisina@unipd.it)

Simona Miceli, Uni Milano – (simona.miceli@unimi.it)

I processi di razzializzazione rappresentano uno degli elementi cardine delle anatomie del potere intorno alle quali la modernità si è costruita sin dalle sue origini; basti pensare al ruolo che hanno giocato sotto questo profilo fenomeni storici come la schiavitù e il colonialismo. Tuttavia, fatta salva qualche eccezione, sin dalle sue origini la sociologia ne ha ignorato a lungo la centralità e la responsabilità nel dare forma a gerarchie e disegualianze che sono sopravvissute alla conclusione storica di quei fenomeni. Nella contemporaneità italiana, ad esempio, appare ancora insufficiente la riflessione sulla costruzione della bianchezza e della nerezza nella vita quotidiana, con tutto ciò che ne consegue in termini di disegualianze, discriminazione, accesso a determinate opportunità, privilegi e interiorizzazione della subalternità.

Il panel intende quindi esplorare i processi di razzializzazione impliciti e scontati che abitano la quotidianità mettendo in luce le pratiche sistematiche, ricorrenti e quotidiane, agite da singole persone ma che si inscrivono in un sistema sociale e per questo diventano forme generalizzate di razzismo quotidiano (Essed 1991). In particolare si auspica una riflessione critica sulla "fenomenologia della bianchezza", in quanto forma di sapere e di agire che consente alla bianchezza stessa di sparire attraverso l'esperienza, e sulla conseguente produzione di *white spaces* (Ahmed 2007), come ad esempio gli stessi ambienti accademici.

Inoltre, il panel intende interrogarsi sugli spazi di lotta, anche in ottica intersezionale, già esistenti e su quelli che, a partire dalla costruzione di determinate alleanze, potrebbero nascere.

In particolare, rispetto alla razzializzazione delle persone migranti, ci interessa esplorare come i vari sforzi e le strategie per muoversi, restare, costruire relazioni ed amicizie, rivendicare appartenenze, nonostante le pratiche di *bordering*, possono diventare pratiche sovversive rispetto alle "gerarchie che attualmente strutturano la mobilità umana" (McNevin 2022).

Infine, rispetto alla razzializzazione degli italiani e delle italiane di altra ascendenza, invitiamo a esplorare le pratiche e le strategie di resistenza messe in atto nel quotidiano, così come le esperienze di lotta e mobilitazione orientate al raggiungimento di una "giustizia razziale" (Hawthorne 2022).

P7 - Panel 7

Povertà e potere tra paternalismo, diritti e soggettività trasformativa

Angela Genova, Uni Urbino – (angela.genova@uniurb.it)

Andrea Mancini, Caritas Pesaro

Chi si trova in condizioni di povertà è esposto a potenziali contesti oppressivi e di assoggettamento nelle relazioni con gli operatori sociali, sia professionisti che volontari. A partire da una riflessione su tali contesti, questo panel si propone come spazio di riflessione condivisa sul tema potere, istituzioni e relazioni di aiuto tra operatori sociali e persone in condizioni di povertà. L'obiettivo del panel è analizzare i contesti e le relazioni di oppressione per ricercare le dinamiche di potere e il modo in un cui esse sono vissute.

Quali esperienze, quali pratiche, quali processi, quali interazioni, quali sistemi di potere, quali dinamiche sono reiterate tra persone in condizione di povertà e operatori sociali, sia professionisti che volontari?

Più specificamente, il panel propone un approccio fenomenologico: muovendo dalle esperienze e dalle pratiche si propone di valorizzare le metodologie della ricerca autoriflessiva, creativa, partecipativa per mettere in luce scenari possibili che possano aiutare nella comprensione dell'agire quotidiano e al tempo stesso dare sollievo e attivare processi trasformativi.

Il panel accoglie proposte non solo di ricercatori\trici accademici\che ma anche di non accademic*, artist*, operatori e operatrici che lavorano sul campo.

P8 - Panel 8

Mondi educativi e confini sociali

Luca Giliberti, Uni Parma – (luca.giliberti@unipr.it)

Annavittoria Sarli, Uni Parma – (annavittoria.sarli@unipr.it)

Michela Semprebon, Uni Parma – (michela.semprebon@unipr.it)

Il panel si propone di raccogliere contributi che esplorino il tema dei “confini sociali” nei mondi educativi (scuole di ogni ordine e grado e università). L'obiettivo è di evidenziare i processi e meccanismi di "inclusione differenziale" che prendono forma in questi contesti, mettendo in luce le dinamiche di potere e il modo in cui agiscono nel quotidiano, ma anche le pratiche di resistenza e le tattiche di negoziazione e contestazione dei confini.

Particolare attenzione è rivolta alle forme di esclusione associate ad una o più dimensioni soggettive intersezionali (classe, razza, genere, ecc.) e a come incidono sulla riproduzione sociale e sui percorsi sociali e formativi. Si privilegiano contributi che, con approcci metodologici etnografici, partecipativi e creativi, analizzino le “frontiere” educative contemporanee, guardando alle forme di oppressione, ma anche alle pratiche di *agency* e ai processi emancipativi che al contempo prendono forma nei contesti scolastici.

Le tematiche di interesse per il panel includono per esempio, ma non soltanto:

- le esperienze di inferiorizzazione e razzializzazione a scuola;
- l'accesso alla scuola e la burocrazia connessa, l'orientamento scolastico, la transizione dalla scuola secondaria all'università e l'accesso a quest'ultima;
- i ruoli e le pratiche di insegnanti, genitori e studenti e di tutti gli altri attori che ruotano intorno ai contesti educativi, e più in generale gli episodi strutturali di “micro-conflitto” che contribuiscono a mettere in luce l'oppressione ma anche lo spazio per dinamiche trasformative.

P9 - Panel 9

Genere e potere nei contesti professionali e collettivi

Alberta Giorgi, Uni Bergamo – (alberta.giorgi@unibg.it)

Giulia Selmi, Uni Parma – (giulia.selmi@unipr.it)

La dimensione del genere è una prospettiva cruciale per dare conto dell'articolarsi dei rapporti di potere nelle relazioni sociali, ed in particolare per capire le genesi e le forme delle violenze intese sia in senso fisico, che psicologico e simbolico. In questo panel siamo interessate ad esplorare le microfisiche del potere che si danno nelle organizzazioni – professionali e collettive – in particolare in quei contesti che si richiamano a narrazioni egualitarie o cercano di dotarsi di politiche – formali o informali – di contrasto alle asimmetrie di genere, e dove tuttavia l'ordine gerarchico di genere permane.

Alla luce di queste considerazioni invitiamo contributi interessati ad esplorare le micropratiche e i discorsi che contribuiscono a legittimare e rendere possibili situazioni di violenza, come in questo processo la dimensione di genere si intersechi con altri posizionamenti identitari (come l'orientamento sessuale) e sociali (come la condizione di precarietà) e quali possono essere le possibili pratiche di cambiamento. Siamo interessate anche a capire se – e come – gli spazi digitali siano luoghi di strutturazione di pratiche discorsive che legittimano la costruzione di contesti discorsivi alternativi e se – e come – l'ordine di genere si produce e riproduce in questi spazi.

Possibili temi includono (ma non sono limitati a):

- Analisi empiriche e comparative relative alle micropratiche di violenza nei contesti professionali e collettivi (per esempio aziende, università, ma anche associazioni, collettivi, movimenti, eccetera) con particolare attenzione alla dimensione di genere e a come questa si intreccia con altre dimensioni.

- Analisi empiriche e comparative relative alle condizioni che rendono possibile e legittimano diverse forme di violenza nei contesti professionali e collettivi (per esempio aziende, università, ma anche associazioni, collettivi, movimenti, eccetera).
- Analisi empiriche e comparative che riflettano sulle diverse forme di violenza all'interno dei contesti professionali e collettivi (per esempio aziende, università, ma anche associazioni, collettivi, movimenti, eccetera).
- Riflessioni (o analisi empiriche e comparative) intorno alle pratiche di cambiamento che è possibile mettere in atto in diversi contesti professionali e collettivi.
- Analisi empiriche e comparative che mettano in luce le complesse dinamiche che si strutturano negli spazi digitali e che prendano in considerazione le pratiche di legittimazione e/o di ridefinizione e sfida dell'ordine di genere.

P10 - Panel 10

Percorsi emancipatori dentro la crisi del welfare mix? Pratiche di ricerca e azione

Laboratorio Welfare Pubblico, con Carlotta Mozzana, Uni Milano-Bicocca – (carlotta.mozzana@unimib.it) e Davide Caselli, Uni Bergamo – (davide.caselli@unibg.it)

Il campo del welfare, come spazio popolato da attori diversi e in relazione uno con l'altro, si presta a essere osservato come specchio e motore dei rapporti di potere che attraversano le nostre società. Dal rapporto tra istituzioni e cittadini (materializzato in quello tra servizi, operatori e utenti), a quello tra attori pubblici e privati, nonché - tema ampiamente trascurato dalle scienze sociali - i rapporti all'interno dei luoghi di lavoro, sia pubblici che privati, con la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro e, specialmente nel terzo settore, la mobilitazione e sussunzione delle motivazioni ideali delle lavoratrici e dei lavoratori alle ragioni dell'impresa "sociale".

A partire dalla consapevolezza di queste dimensioni di potere e dal desiderio di rifiutarle e costruirne di diverse, si è costituito nel 2022 il Laboratorio Welfare Pubblico, che sta portando avanti un percorso laboratoriale di ricerca e formazione tra lavoratrici e lavoratori dei servizi di welfare e della ricerca, universitaria e non (Laboratorio Welfare Pubblico, Ripubblicizzare il welfare per ripensare il lavoro sociale, in Gli Asini, 2/2023).

La sessione si propone di raccogliere contributi teorici e pratici che siano variamente implicati in questo percorso - che si stanno realizzando all'interno di questo, che gli sono stati di ispirazione o che hanno da esso tratto ispirazione -, o che siano a esso affini.

P11 - Panel 11

Dalla "trappola sociale" dell'accoglienza, all'accoglienza negata: nuovi processi di irregolarizzazione e securitarizzazione, "contro-condotte" migranti e ruolo delle realtà solidali

Chiara Marchetti, Ciac onlus \ Uni Venezia – (chiara.marchetti@unive.it)
Omid Firouzi Tabar, Uni Padova – (omid.firouzitabar@unipd.it)

Da quando il tema del diritto di asilo ha assunto una inedita centralità nel dibattito politico e mediatico, soprattutto in seguito all'Emergenza Nordafrica del 2011, molte/i studiose/i hanno più volte sottolineato le sistematiche violazioni e i profili critici e discriminatori nell'assegnazione di tale diritto. Le ricerche empiriche e gli studi critici che si sono sviluppati negli ultimi anni hanno rappresentato le procedure della domanda d'asilo e l'infrastrutturazione dell'accoglienza come dispositivi di controllo e inclusione subalterna segnati da processi di infantilizzazione, de-politicizzazione, iper-marginalizzazione e segregazione socio-spaziale.

La "trappola sociale" rappresentata dal canale della richiesta di asilo e dall'accoglienza ha visto storicamente interconnettersi politiche e prassi di natura "umanitaria" e "sicuritaria" dove in molti casi controllo, disciplina, e assistenza si sono intrecciati e ibridati in un "battleground" costantemente riconfigurato dalle resistenze delle/dei migranti e dalle associazioni e movimenti solidali e antirazzisti.

La legge 32/2018, le scelte istituzionali di confinamento e abbandono esperite durante la crisi pandemica, la guerra dichiarata alle Ong nel Mediterraneo e la recente approvazione della legge 50/2023 sono soltanto alcuni dei dispositivi che indicano da una parte una forte radicalizzazione della violazione dei diritti e della libertà di movimento e di permanenza nei territori delle/dei richiedenti asilo, e dall'altra una ulteriore restrizione dei criteri di accesso nel circuito dell'accoglienza e un netto peggioramento delle condizioni di vita all'interno dei centri. L'impressione è che da alcuni anni i processi di inclusione differenziale nel tessuto sociale siano permeati da forme progressivamente crescenti di abbandono sociale e violenza istituzionalizzata.

Parallelamente, tuttavia, sono andate sviluppandosi soluzioni innovative, pratiche di resistenza e tentativi di rinegoziazione e risignificazione che hanno avuto come protagonisti da un lato le stesse/i migranti, e d'altro lato soggetti diversi per natura, ispirazione e livello di organizzazione, ma con in comune l'impegno in attività quotidiane di supporto (legale, psicologico, sanitario, linguistico ecc), di solidarietà e di contrasto ai processi di razzializzazione.

Con riferimento ai sopracitati processi di "sicuritarizzazione" delle politiche migratorie e alle pratiche di resistenza ad essi correlati, il nostro Panel vuole approfondire, più nello specifico, le conseguenze nei territori e gli effetti sociali di recenti provvedimenti normativi come la Legge 50, o di prassi diffuse in tutta Italia negli ultimi mesi, come quella di alcune Prefetture a non garantire l'accoglienza a soggetti che manifestano la volontà di chiedere protezione internazionale.

Vi invitiamo a presentare contributi che possano mettere a fuoco questi nuovi processi di irregolarizzazione, di marginalizzazione sociale e di confinamento socio-spaziale delle/i migranti nelle città, e le contro-condotte messe in campo, con particolare attenzione a questi elementi:

-Ruolo del diritto ordinario.

-Ruolo dei provvedimenti amministrativi e delle circolari ministeriali.

-Decisioni dei tribunali sui ricorsi.

-Prassi degli operatori e scelte degli Enti Gestori.

-Nuove forme di narrazione stigmatizzante intorno alla figura del richiedente asilo.

-Orientamenti politici del Governo italiano e delle istituzioni europee.

-Ruolo delle Amministrazioni locali, in particolare dei servizi sociali.

-Scelte e comportamenti "indisciplinati", individuali e collettivi, delle/dei migranti.

-Rivendicazioni e proteste messe in atto dalle/i migranti e dalle realtà solidali.

-Posizionamento, attività e progetti messi in campo dalle associazioni antirazziste e solidali.

-Ruolo degli avvocati e degli sportelli di supporto socio-giuridico.

-Conflitti e negoziazioni tra diversi attori territoriali, istituzionali e non.

P12 - Panel 12

Politiche del silenzio e arcipelaghi degli sguardi: migrazioni, memorie e auto-narrazione

Monica Massari, Uni Milano – (monica.massari@unimi.it)

Gianluca Gatta, The New School N.Y./Uni Milano – (gianluca.gatta@unimi.it)

Alessandra Cianelli, artista e ricercatrice

Una letteratura oramai consolidata nel campo delle scienze sociali e, in particolare, degli studi migratori, così come delle pratiche artistiche e delle forme di espressione audio-visuali, ha cercato, in questi anni, di posizionarsi in maniera sempre più consapevole rispetto alla *politica della voce* di soggetti storicamente tacitati, invisibilizzati o comunque resi afoni nel dibattito pubblico, tentando di promuovere la co-costruzione di spazi di espressione e di racconto e contribuendo a ristrutturare le condizioni essenziali di visibilità dei protagonisti di queste storie.

Al contempo, la crescente sensibilità verso un riconoscimento sostanziale del legittimo "diritto all'opacità" dei propri interlocutori (Glissant 2005) – un diritto che oppone un rifiuto, spesso implicito, che rivendica una complessità e che resiste contro la richiesta di trasparenza, di esibizione – si è andata coniugando a un interesse verso ambiti di riflessione emergenti legati soprattutto alle *politiche del silenzio* che è possibile individuare nei processi di costruzione sociale dei regimi di visibilità/invisibilità e delle relazioni di potere che interpellano sia i/le migranti che i/le ricercatori/trici e artist* (Gatta 2021).

Alla base delle pratiche di ricerca in questo campo, è possibile individuare una sensibilità comune che tende spesso a considerare il silenzio non come uno spazio vuoto o come l'emblema di un'assenza di soggettività politica, ma come, da un lato, il distanziamento rispetto a forme di linguaggio prettamente verbali e, dall'altro, come processo attivo che, attraverso il *silenziamento*, può essere volto a prevenire o a limitare la possibilità di parola di qualcuno o di se stessi. A questo riguardo proprio il nesso tra silenziamento e auto-narrazione, ad esempio, costituisce una delle articolazioni che rendono particolarmente visibili, nei vari contesti, le relazioni di potere sia nei loro aspetti simbolici che materiali.

Il corpo, sotto questo profilo, assume un'importanza crescente (Massari 2017): basti pensare alle pratiche corporee che conducono i migranti all'abrasione dei polpastrelli per non lasciare le proprie impronte digitali; o alle ferite inferte della tortura sui corpi e che, pur non verbalizzate, rivelano informazioni e forme di conoscenza al di là di ciò che gli individui vogliono dire di sé (Beneduce 2008; Gatta 2021). A ciò si aggiunge una declinazione di queste politiche anche nei termini di *cospirazioni del silenzio* (Zerubavel 2006) e che si sostanziano nella

negazione di qualcosa che è noto, ma che stenta a trovare una sua collocazione e riconoscimento a livello pubblico.

Il silenzio, dunque, si configura in misura crescente come una forma attiva di azione e, paradossalmente, come una forma di dialogo (De Genova 2005) che, in particolare nelle attività di fieldwork dove ci può essere solo un'interazione visiva – quella che intercetta gli sguardi reciproci che si muovono all'interno di arcipelaghi scomposti - costituisce lo sfondo principale entro cui si svolge l'azione (Cianelli 2016).

Il panel intende costituire un'occasione di confronto tra artisti, videomaker, performer, curatori e, in generale, ricercatori/trici nel campo delle pratiche artistiche ed espressive e studiose/i, ricercatori/trici nel campo delle scienze sociali sui significati e forme assunte dalle politiche del silenzio associate alle forme contemporanee di mobilità, così come sulle configurazioni possibili degli arcipelaghi degli sguardi in grado di stimolare una riflessività che consenta di approfondire le possibilità di contaminazione reciproca, promuovendo pratiche di co-produzione di sapere, di ricerca-azione partecipativa – anche attraverso prodotti artistici, laboratori e produzioni audio-visuali - che coinvolgano mondi comunicativi più ampi rispetto a quelli propri della ricerca scientifica strettamente intesa.

P13 - Panel 13

Metodi partecipativi, pratiche anti-oppresive e co-produzione di conoscenza

Tiziana Tarsia, Uni Messina – (tarsiat@unime.it)

Tiziana Tesauro, CNR-IRPPS Fisciano – (t.tesauro@irpps.cnr.it)

Mauro Maugeri, filmmaker e documentarista

Discussant partecipativo: Massimiliano Filoni, attore e regista teatrale coop. Giolli

Il panel ha l'obiettivo di raccogliere esperienze di ricerca e analisi di pratiche sociali esperite in quelle periferie urbane in cui convivono situazioni di marginalità e vulnerabilità che si combinano e condizionano reciprocamente consolidando stili di vita caratterizzati dalla sopravvivenza e dalla difficoltà ad alimentare la propria capacità di aspirare (Appadurai, 2011).

Queste periferie sono spazi sociali in cui le persone vivono in contesti oppressivi, sperimentando quotidianamente la difficoltà di mettere in atto "orientamenti attivi nei confronti del futuro" (Jedlowski, 2012, 3). Vi è, così, una difficoltà a costruire scenari alternativi alla propria condizione del momento e prefigurarli, poi, come possibili.

In queste situazioni quale tipo di ricerca sociale può essere praticata? Con quale posizionamento del ricercatore e della ricercatrice? Con quale gruppo di lavoro e strumenti di ricerca? È davvero possibile condurre ricerche meno estrattive e più partecipative? E ancora, quanto è possibile accorciare le distanze e il differenziale di potere tra ricercatori, persone fragili e operatori sociali?

È in questi ambienti sociali che alcuni strumenti di ricerca partecipata e collaborativa possono servire a coinvolgere le persone del luogo a partire dai loro interessi e desideri e a co-produrre con loro nuove conoscenze. È ancora in questi contesti che è possibile sperimentare la partecipazione e il protagonismo delle persone che vivono o abitano alcune periferie mostrando come l'emersione e la condivisione delle pratiche sociali esperite da diversi gruppi e dai singoli e la loro ricollocazione in cornici di significato differenti o comunque di maggiore consapevolezza possa facilitare processi trasformativi e di coscientizzazione in cui la co-progettazione di azioni micro possa determinare un cambiamento a livello macro e strutturale. In quale misura questo è possibile? Quali metodi, strumenti e tecniche sono più adatti? In quali fasi del disegno della ricerca è possibile coinvolgere le persone? E nell'ottica di una sociologia pubblica (Buroway, 2007) come è possibile pensare a prodotti collettivi (scritture, performances, documentari, rappresentazioni grafico-visuali) utili a disseminare i risultati e a dare sostenibilità al processo di attivazione della comunità?

Un ultimo aspetto di interesse per il panel è quello dell'analisi del processo di adattamento, conflitto e negoziazione che si attiva nel momento in cui il gruppo di coordinamento della ricerca è un gruppo composto, non solo da ricercatori accademici, ma anche da altri professionisti che appartengono ad altri mondi, altri studi e altre regole. Come è possibile co-produrre conoscenza e lavorare alla ricerca mantenendo insieme distinte ma non distanti le diverse competenze?

A partire da quanto detto fino ad ora e dalle domande da cui il gruppo di coordinamento di questo panel è partito si intende avviare un dialogo con altre esperienze e lavori sul campo prendendo spunto dalle seguenti traiettorie:

- Esperienze di ricerca sul campo in cui l'uso di tecniche di ricerca partecipativa e creativa abbia avviato un ragionamento sul differenziale di potere nell'ambito della relazione di aiuto, di cura e dei servizi sociali, sanitari ed educativi;

- riflessioni metodologiche (limiti, risorse, opportunità, rischi) sull'uso di metodi, strumenti e tecniche di ricerca creativa e partecipativa;
- risultati di ricerche in cui i percorsi attivati nella ricerca sociale partecipata e creativa ha portato a processi di cambiamento dentro le organizzazioni;
- analisi dell'uso di strumenti partecipativi e creativi in percorsi di rigenerazione urbana e di protagonismo delle persone, delle organizzazioni e delle istituzioni.

P14 - Panel 14

Altri temi, proposte libere

Sono benvenuti contributi su qualsiasi contesto e tema che diano spazio ad un approccio fenomenologico alla questione del potere e al suo funzionamento in vari ambiti e contesti sociali, al tempo stesso valorizzando metodologie della ricerca qualitativa di tipo autoriflessivo, creativo e art based, partecipativo, action-research, conricerca e così via, che consentano non soltanto di illuminare elementi opachi della reificazione del mondo, ma anche di compartecipare, condividere, implementare specifiche relazioni sociali basate sulla coriflessività tra attori sociali con diversi posizionamenti ed esperienze di subalterità.

PROGRAMMA PROVVISORIO:

17 Gennaio – WARM-UP

Ore 17, Accoglienza, Via Università 12

Ore 18 Primo incontro conviviale\Aperitivo

Reading di note etnografiche sul potere nel quotidiano

In collaborazione con associazioni e collettivi teatrali

18 Gennaio

Ore 10-13 Prima Plenaria

Noi e il potere quotidiano: Università, controllo, conflitto, emancipatory social science

Tavola rotonda tra reti di ricerca posizionata

Ore 15-18

Prima sessione di panel paralleli

Ore 18.30 Secondo incontro conviviale\Apericena

Art based research practices

In collaborazione con associazioni e collettivi visuali

19 Gennaio

Ore 10-13

Seconda sessione di panel paralleli

Ore 14.30-17.30

Terza sessione di panel paralleli

18.00

Plenaria finale

20 Gennaio POST*

Ore 10-13, c/o Istituti Penitenziari di Parma, Via Burla 57

Noi e il potere quotidiano: Università, controllo, conflitto, emancipatory social science

In collaborazione con il collettivo CerchioScritti PUP Parma e gli studenti detenuti

* Per entrare in carcere sarà richiesta l'iscrizione, si comunicheranno presto le modalità.